Da una terrazza di Tripoli

di Domenico Giorgio

Mi è facile immaginare, / per questo mio continuo desiderare / e forse per tuo stesso desiderio del mio volerti amare, / incontrarti su una bianca terrazza di periferia / di quel che fu l'antica città regia di Tripoli [...] La mia vista indugia fissando lo spazio d'aria / sul deserto fiammeggiante. / Volteggiano, lassù, maestosi rapaci / pronti a seguire, le ali tese al torrido vento, / l'aquila regale lanciatasi, / come irrefrenabile dardo, / sulla vittima rimasta immobile [...] Il mio cuore è in tumulto, / ogni palpito è assordante [...] Fin lassù sento il tintinnio argentato / che circonda le tue esili caviglie / alate e danzanti, / fra riccioli di nuvole colorate di felicità, / la danza del tuo saper apparire immortale / tal che è pari al mio stupore. / "E tu? Perché mai? " / chiedi tu al mio stupore.

Domenico Giorgio (1950), segretario comunale e provinciale in pensione, è nato a Grumo Appula e vive a Cassano Murge. Ci affida una lunga poesia d'amore che per ragioni di spazio non possiamo pubblicare per intero. In essa il poeta, pur utilizzando il verso libero, mira a una dizione stilisticamente caratterizzata da solennità ed eleganza classiche.

L'analisi

Essere dentro e fuori le cose il barone di Münchhausen ci insegna il segreto dei versi

di **Vittorino Curci**

Vola sulle palle dei cannoni. Cattura uno stormo di anatre con una lenza che ha per esca un pezzo di lardo. Va sulla Luna arrampicandosi su una pianta di fave. Il più grande fanfarone della letteratura mondiale è senz'altro lui, il barone di Münchhausen, le cui inverosimili avventure sono state raccontate da Rudolf E. Raspe e Gottfried A. Bürger non solo per la gioia dei bambini ma anche per ispirare filosofi e poeti.

In *Minima Moralia* Adorno scrive che «al pensatore odierno non si chiede niente di meno che questo: essere nello stesso momento nelle cose e al di fuori dalle cose; e il gesto del barone di Münchhausen, che si solleva dallo stagno afferrandosi per il codino, diventa lo schema di ogni conoscenza che vuol essere qualcosa di più che constatazione e progetto». La stessa cosa si può dire per i poeti, come si può vedere in quella che è forse la poesia più famosa di Andrea Zanzotto, *Al mondo* (dalla *Beltà*), che, come è noto, comincia così: "Mondo, sii, e buono; / esisti buonamente, / fa' che, cerca di, tendi a, dimmi tutto, / ed ecco che io ribaltavo eludevo / e ogni inclusione era fattiva / non meno che ogni esclusione; / su bravo, esisti, / non accartocciarti in te stesso in me stesso", e finisce con: "Su, bello, su. / Su, münchhausen". Nello stesso libro, un po' più avanti, quel mirabolante matacchione del barone fa la sua apparizione in compagnia del manzoniano Renzo e delle mille bolle blu di Mina: "ora non più una mille vigne di mille Renzi bolle blu-münchhausen / su verso il sublime". Anche per i poeti, insomma, sia pure a modo loro, «essere nello stesso momento nelle cose e al di fuori dalle cose» è una questione di vitale importanza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Rep

Gli autori

I testi selezionati da Vittorino Curci

Il barone di Münchhausen

Come partecipare

Inviate i vostri versi inediti accompagnati da una nota biografica a Repubblica in corso Vittorio Emanuele II, 52 70122 Bari o a bottegadellapoesia@gmail.com

Materia

di Silvana Kühtz

Lode alla dea madre che occupa tutto lo spazio, / che sa, si ritira, respira, infiora. / che cosa sa la dea? / sempre tutto, e tace / attende ascolta, e tace. / sgonfia i falsi miti / appicca i fuochi del desiderio / guarda in controluce / conosce le ali e le venature / sa tutte le nuvole per nome. / ti sa da prima. da sempre.

Silvana Kühtz vive a Bari. Insegna all'Università della Basilicata a Matera. Ecco una lirica assolutamente pregevole per versificazione, lessico, stile e ispirazione. Un vero dono per la nostra Bottega.

Non parlarmi di tempi remoti

di Nunzio Bellassai

Non parlarmi di tempi remoti. / In questo breve fiato si confondono / i nostri sogni. E anche se i giorni / scorrono invisibili sul tuo volto / olivastro, nonno, viviamo. / In quest'eterno presagio di un attimo / di comunione. E ci dà torto questo / nostro impossibile essere fratelli.

Nunzio Bellassai, 21 anni, è laureato in Lettere alla Sapienza di Roma. Una poesia della serie: quelle cose che sono difficili da dire. Con parole semplici, un tenerissimo "attimo di comunione" tra nonno e nipote.